

**Festa della Madonna del Popolo
e della Giornata della Fraternità Sacerdotale
2 luglio 2011, Concattedrale, Pontremoli**

I motivi che ci hanno portato qui, a Pontremoli, quest'oggi, sono tanti e li custodiamo nel cuore, in quel dialogo senza parole che rappresenta a Maria, nostra madre, che in questa splendente cattedrale veneriamo Madonna del Popolo. Alla mente si affollano ricordi, affetti, gratitudine, devozione, necessità, intercessione. Nel segreto del cuore, ci rivolgiamo a te, Madre, e confidiamo nel tuo amore e nella tua predilezione verso questo popolo devoto.

L'ascolto della Parola di Dio orienta la nostra preghiera a cercare i valori più grandi, una vita maggiormente espressiva della volontà di Dio, della dignità di uomini, così come il Padre ci ha creati, e di Figli così come Gesù ci ha rivelato. Il grido del Profeta, che abbiamo ascoltato ancora una volta, ci fa alzare il capo, ci costringe a riconoscere l'azione dello Spirito, dono del Risorto. È vero, abbiamo tanti problemi, tante difficoltà, siamo incerti sul nostro futuro. In Italia, in Europa, nel mondo. Eppure il Signore è in mezzo a noi, è un salvatore potente, che ci rinnova con il suo amore.

Nel salmo responsoriale abbiamo pregato: "Il Signore è mia luce e mia salvezza" e non solo lo abbiamo pregato con le labbra. Di fronte a queste espressioni che la Parola di Dio ci pone davanti, dobbiamo - meglio sarebbe dire: vogliamo - arrenderci all'imperativo di una vita nuova, necessaria, di verità e di giustizia, se vogliamo un mondo pacificato e fraterno. Nel grande come nel piccolo. Non è possibile coniugare egoismo e solidarietà, difendere il mio pensando alla giustizia, cercare il piacere senza tener conto della verità della persona. Nella seconda lettura S. Paolo scrive ai Romani circa duemila anni fa e propone delle affermazioni chiare e nette, principi morali essenziali, che nascono da una visione di fede della vita e del mondo certamente dono di Dio, ma anche conquista di una ricerca appassionata di chi non si accontenta di una vita qualunque fatta di espedienti, di furbizie che regolarmente deludono.

Cristo nostra Pasqua, Cristo nostra vita. Per me vivere è Cristo. Allora ha senso sentirci dire "la carità non abbia finzioni, fuggite il male, attaccatevi al bene". Allora possiamo accettare quell'imperativo forte: "Benedite coloro che vi perseguitano, piangete con quelli che sono nel pianto, cercate le cose umili". Questo vivere coraggioso, tenace; questi rovesciare i criteri di giudizio del mondo, che sembra debole e rinunciatario ai più, questo costruisce e dona vita al mondo, che muore con tutte le sue presunzioni e il suo orgoglio. Metterci in ascolto della Parola di Dio, che ama l'uomo e prepara, come buon Padre, dinanzi a noi il bene, perché lo viviamo. È l'esempio di Maria che nel Vangelo Luca ci dona. Maria che, serva della Parola, va a vedere il segno che Dio le ha dato: l'incredibile maternità di Elisabetta; Maria che riconosce l'agire di Dio e canta la grandezza dell'amore di Dio verso il popolo che ama, verso l'uomo, verso ogni uomo, soprattutto i più bisognosi, gli umili, i deboli, gli affamati.

Maria è buona guida per chi vuole mettersi in ascolto del Signore. Per questo siamo ancora una volta venuti qui, ai piedi di lei, per chiederle di ripeterci «fate quello che Gesù vi dirà». E oggi, sinceramente, glielo promettiamo. Siamo qui perché vogliamo dire grazie al Signore anche per il dono della vita e della fedeltà dei confratelli che oggi celebrano i 70, 60, 50 e 25 anni di sacerdozio. Ringraziamo con loro e per loro il Signore per questo dono alla Chiesa e al mondo che è stato ed è il loro sacerdozio. San Francesco invitava i suoi frati a venerare i sacerdoti, perché, diceva, è attraverso il loro ministero che il Signore è presente tra noi. Non so se qualcuno ogni tanto vi dice "grazie" per quello che fate e per quello che vi spendete per la vostra gente. Spesso sento lamentele per qualche comportamento; raramente un «grazie». Oggi vogliamo dirvi grazie come Chiesa ed esprimere con i gesti semplici dell'amicizia, l'affetto e l'attenzione che ciascuno di voi merita per la perseveranza nel dono di sé, per la fedeltà al ministero cui il Signore vi ha chiamati. La consapevolezza di essere portatori di un dono più grande di noi ci rende attenti e disponibili a quanto il Signore chiede. Ci vengono continuamente davanti alcune espressioni della Sacra scrittura o dei Padri, che descrivono in modo incisivo il nostro ruolo nella Chiesa. Quelle frasi che mettiamo a ricordo nelle immaginette quando celebriamo la nostra ordinazione o gli anniversari. Ricordo quella che ho scelto per il mio diaconato e che ho



sempre ripetuto: «Non siamo i padroni della vostra fede, ma i collaboratori della vostra gioia», che descrive, a mio parere, il nostro ministero, il rapporto di San Paolo con le sue comunità, ma anche il nostro. E un'altra spesso ho davanti: «Contemplata aliis tradere», che dice la necessità dovuta al ruolo di mediatori, di pontefici che il sacramento ricevuto ci affida. E così sentirci fedeli con il popolo di Dio affidato a noi e apostoli, annunciatori del vangelo di salvezza. E sperimentare che siamo tra la gente e di fronte alla gente: «Cristiani con i fratelli, sacerdoti per i fratelli». Un fratello che ha avuto da Dio in dono la paternità, come diceva Papa Giovanni XXIII. Oggi vogliamo esprimere a ciascuno di voi il «grazie» di tutta una Chiesa che, attraverso di noi, attraverso di voi, esprime la sua vicinanza, la sua presenza, la sua condivisione con tutta la gente. In ciascuno di noi la Chiesa tutta si esprime.

Un grazie doveroso e sincero ai vescovi Eugenio, Alberto e Guglielmo, cui, a vario titolo, la Chiesa di Massa Carrara – Pontremoli deve molto. È una gioia avervi con noi, celebrare insieme l'Eucaristia, godere della vostra presenza e della vostra amicizia. Un albero si giudica buono o cattivo dai frutti, ci insegnano il Vangelo e l'esperienza. Voi siete il frutto di questa Chiesa e noi ne siamo orgogliosi. Vi seguiamo con affetto, accompagnando con la preghiera il vostro servizio alle Chiese di Volterra e di Sovana - Pitigliano – Orbetello. Per voi chiediamo doni particolari di grazia e di consolazione. La gioia del Vescovo e l'affetto e la comunione del Presbiterio. A te, Vescovo Eugenio, l'augurio di giorni sereni, mentre diciamo il «grazie» per tanti anni spesi amando, servendo, soffrendo per questa Chiesa. La preghiera di suffragio ci unisce, infine, ai confratelli defunti che raccomandiamo alla misericordia di Dio. I loro nomi sono scritti nel libro della vita. Siamo grati per averli avuti come compagni di strada, di aver condiviso la missione, di aver servito il Regno.

La presenza tra di noi, tra la gente di un sacerdote è riconosciuta, paradossalmente, quando viene a mancare; allora si scopre quanto sia importante, prezioso, indispensabile. Sappiamo tutti di non essere santi, sappiamo di non essere perfetti; nessuno, meglio di noi, conosce le proprie debolezze e fragilità, umane e spirituali, eppure il nostro ministero è davvero per la vita, è vita per i fratelli e quando un sacerdote muore, lascia un vuoto spesso incolmabile. La gratitudine per la vita donata diventa preghiera: di suffragio per loro e di intercessione per noi perché dal Padre questi nostri fratelli defunti nel Regno di Dio ottengano il dono di nuove vocazioni al presbiterato per questa Chiesa che hanno amato e servito con tutto il cuore. Alla Madonna del Popolo, che oggi veneriamo, volgiamo il nostro sguardo. A lei, Madre e Regina, che, Assunta, veneriamo patrona della diocesi, affidiamo la nostra preghiera.

Vegli come Madre su ciascuno di noi e ci ottenga dal Figlio suo i doni di grazia e di fedeltà che andiamo implorando.

✠ *Giovanni Santucci*